



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

6 NOVEMBRE 2022 - XXXII DOMENICA DEL T. O.

DIO DEI VIVENTI

1ª Lettura: 2 Mac 7,1-2.9-14 – 12,2 - Salmo: 16(17) - 2ª lettura: 2 Ts 2,16-3,5 – 2,2 - Vangelo: Lc 20,27-38

Il **Vangelo** di oggi ci fa riflettere sulla risurrezione: «*Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui*» (Lc 20,37-38).

Con la vita presente ci prepariamo alla vita futura, ci disponiamo a quel giudizio in cui Gesù dirà: «*Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere...*» (Mt 25,35). E noi chiederemo: Quando, Signore, abbiamo fatto questo? E Gesù risponderà: «*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,40).

Così Gesù ci ricorda che l'esercizio della carità ha il primato in vista della vita eterna. Anche san Giovanni della Croce afferma che al tramonto della vita saremo giudicati solo sull'amore. Sarà l'amore a dire l'ultima parola, se la vita che abbiamo vissuto sarà stata o no una vita piena di opere buone e degna. La stessa vita di amore che iniziamo a manifestare nel tempo presente, avrà continuità nella vita eterna. L'esperienza ci rivela inoltre quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri e quanto servizio amorevole venga prodigato nell'umanità da parte di tanti uomini e donne che hanno creduto all'Amore.

La **colletta** conferma: «*O Dio, Padre della vita e autore della risurrezione, davanti a te anche i morti vivono; fa' che la parola del tuo Figlio, seminata nei nostri cuori, germogli morte siamo confermati nella speranza della gloria*».

Oggi possiamo trovare il tempo per compiere qualche gesto di carità nei confronti dei nostri fratelli o sorelle di altra cultura, renderli partecipi nell'assemblea liturgica, far sentire che la loro presenza è una ricchezza per tutti.

Questa domenica, vicina al 2 novembre in cui abbiamo celebrato la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, ci offre l'opportunità di pensare alla vita eterna non solo come memoria dei nostri cari che hanno già raggiunto la meta finale, ma anche come disposizione nostra a entrare prima o poi nella vita futura.

Nel nostro tempo storico non siamo più tanto abituati a sentir parlare dei «Novissimi», sembra prevalere la sola dimensione orizzontale che tenta di allontanare, con tutti i mezzi e in tutte le forme, lo spauracchio della morte. Eppure con essa, prima o poi, siamo chiamati a confrontarci, non per cadere nella paura e nello sconforto quanto per rendere ragione della nostra fede, come i fratelli Maccabei e la loro madre (**prima lettura**).

Disporsi a ricevere i sacramenti che accompagnano il nostro viaggio verso l'eternità (unzione degli infermi e viatico) è segno di maturità nella vita di fede. Parlarne nella vita di famiglia, far conoscere ai nostri cari più anziani o ammalati questa possibilità, significa consapevolezza e coerenza della nostra vita cristiana.

La **prima lettura**, come pure il **Vangelo**, ci mettono di fronte non solo al mistero della risurrezione e a ciò che questa fede comporta nel proprio atteggiamento nei confronti delle realtà visibili e terrestri, ma ci dice pure che esse hanno come sfondo una situazione di forte pressione culturale - o religiosa

- che richiede una risposta tale da assumere, talora, i caratteri di una vera e propria resistenza. I fratelli di cui ci parla il libro dei Maccabei preferiscono la morte piuttosto che cedere all'uniformazione con gli usi ellenistici che fanno perdere la loro identità. Di certo la loro è un'opzione religiosa forte, necessaria per rimanere fedeli alla propria fede e alle proprie tradizioni, ma è pure una resistenza a tutto ciò che tende a uniformare - e quindi a dominare eliminando - quegli aspetti propri e diversi che fanno l'identità dei popoli e delle singole persone. Così pure la diatriba di cui ci parla il Vangelo riflette il disagio dei sadducei davanti alla «*théologie nouvelle*» dei farisei i quali, agli angeli e, soprattutto, alla risurrezione tendono ad attribuire una dimensione troppo spiritualizzata così da mettere a repentaglio quella ebraica da sempre molto concreta e poco visionaria.

Il libro dei Maccabei, in un momento in cui la fedeltà all'Alleanza e la consuetudine con le pie tradizioni dei Padri espongono alla persecuzione e alla morte, è capace di portare la fede di Israele a una proclamazione quasi inedita della speranza nella risurrezione. Tutto è possibile e tutto è «patibile» quando da Dio si ha speranza di essere di nuovo risuscitati. L'orizzonte della risurrezione, ridicolizzato dai sadducei che in essa non credono perché soddisfatti e attaccati alle risorse di una vita ricca e agiata, è ciò a cui fa riferimento il Signore Gesù, non come miracolo consolatorio bensì come sigillo di una relazione tra l'uomo e Dio. Lo sanno tutti, come lo stesso Paolo e tutti i ferventi dell'epoca che appartengono piuttosto alla scuola dei farisei che non dei sadducei. Per questo difendono la risurrezione, ma in un modo per molti aspetti diverso da come lo fanno i farisei del tempo. Infatti, la speranza della risurrezione non è una «fuga» dalla realtà, ma si radica nella storia e per questo si fa riferimento alla concretezza della tradizione di Israele: «*Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe*» (Lc 20,37).

In una realtà come la nostra in cui la pressione sempre più massiccia della globalizzazione rischia di appiattire l'umanità in una sorta di minimo comune denominatore, il rischio è quello di essere privati dei sussulti di originalità di ogni cultura legata a un pezzetto di terra irrinunciabile, alla diversità dei climi e dei cibi, ai modi diversi di intendere e di vivere le relazioni tra persone, elementi che si esprimono in simboli e usi molteplici. Così la Parola di Dio ci invita a resistere, non certo - salvo rari casi che la vita e la storia impongono - a un atteggiamento vittimistico, ma a una disposizione di solidarietà e di ammirazione per le diverse identità che fanno i colori e i sapori dell'umanità.

Invece di pensare alla risurrezione in termini di globalizzazione proiettata nel futuro, siamo invitati a radicare, nella nostra fede nella risurrezione, una profonda e amatissima diversità nel presente. Ciò esige una radicale rinuncia all'istinto di dominazione che comporta la costrizione e il livellamento che non è solo degli altri. Si rischia di fare altrettanto come cristiani quando il desiderio dell'evangelizzazione si identifica con l'esportazione di un modello culturale. Questo è già accaduto nella storia, e forse



era inevitabile che fosse così! Ma non dovrebbe più avvenire oggi con l'intelligenza e l'amore che la fede e l'esperienza ci donano. Infatti, nel nostro tempo, non si tratta solo della

geografia delle terre più o meno lontane o estranee ma, in modo ancora più urgente, delle lontane terre di tanti cuori che rischiamo di confinare in periferie inavvicinabili.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 6	XXXII DOMENICA T.O. - 4ª sett. del Salterio
Lunedì 7 ore 21,00	Corso per fidanzati in preparazione al matrimonio
Mercoledì 9	Dedicazione della Basilica Lateranense - Festa
Giovedì 10 ore 19,00	<i>S. Leone Magno</i> Formazione dei Catechisti
Venerdì 11 ore 17,00-18,00 ore 21,00	<i>S. Martino di Tours</i> Adorazione Eucaristica Gruppo famiglie
Sabato 12	RACCOLTA ALIMENTARE presso i supermercati del quartiere, a favore dei bisognosi della Parrocchia.
Domenica 13 ore 10,15-11,00 ore 11,00	XXXIII DOMENICA T.O. - 1ª sett. del Salterio X Festa della Visione di Sant'Ignazio di Loyola a La Storta: Processione religiosa e corteo storico S. Messa presieduta dal nostro Vescovo GIANRICO RUZZA.

LE SANTE MESSE IN CATTEDRALE SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: 8,00 (Cappella S. Ignazio) - 18,30 (Cattedrale).

Festive: sabato 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30.

Alla Cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio: domenicale ore 9,30

ORARIO CATECHESI PER RAGAZZI 2022-2023

Da Martedì 8 novembre iniziano gli incontri che si svolgeranno nei seguenti giorni:

- **Martedì** ore 17,00-18,15 - gruppi secondo anno per la Comunione;
- **Mercoledì** ore 17,00-18,15 - gruppi primo anno per la Comunione;
- **Venerdì** ore 17,00-18,30 - gruppi primo e secondo anno per la Cresima;
- **Sabato** ore 10,30-12,00 - un gruppo primo anno per la Comunione;
- un gruppo secondo anno per la Comunione;

Per tutti ogni SABATO alle ore 18,30 la S. MESSA prefestiva della domenica.

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

la ripresa della S. Messa mattutina alla cappella di Sant'Ignazio, rimette al centro della nostra attenzione un luogo che, sia pure spesso ingolfato dal traffico automobilistico, costituisce il cuore spirituale dei nostri quartieri. Certamente la nostra Cattedrale ha il blasone e il titolo per essere la chiesa madre della Diocesi, ma quella cappella è un riferimento non solo per i Gesuiti bensì per tutta la comunità cristiana del territorio.

Da quando nel 1537 quel prete Basco ebbe l'esperienza mistica della Visione di Dio, lì si entra con la consapevolezza che c'è stata una Presenza straordinaria del divino, essa continua ancora attraverso la fede e la devozione di quanti vi si fermano in preghiera. Inoltre, un cammino di santità che continua attraverso i figli di Sant'Ignazio. Proprio in questi giorni dalla curia generalizia dei Gesuiti è arrivato del materiale che evidenzia una figura notevole della storia di tale famiglia religiosa. È quella di P. Pedro Arrupe, uomo mite e innamorato del Signore, che visse per 27 anni missionario in Giappone dove fu presenza provvidenziale durante il dramma della bomba atomica a Hiroshima. Divenne poi il XXVIII superiore generale della Compagnia di Gesù (dal 1965 al 1983), vivendo a Roma, dove morì nel 1991. Egli ci interessa per il bell'esempio di vita santa, ma soprattutto, per il legame con La Storta e la cappella in questione: fu lui che la fece restaurare nel 1983 e donò alla Cattedrale la scultura lignea che raffigura la Visione di Sant'Ignazio (esposta sulla porta laterale di sinistra). Un sacerdote santo che è bello avere come nostro amico in Paradiso.

Buona domenica

Don Giuseppe Colaci